

BIOETICA QUOTIDIANA
VOLUME II

**ETICA DELLA VITA
NASCENTE**

*Linee essenziali per approcciarsi
all'aborto da un punto di vista cristiano e
scientifico*

GINO CUDA

Copyright © 2025 Gino Cuda
Independently published
Trento, 27/03/2026
Codice ISBN: 9798241901330
Tutti i diritti sono riservati

INDICE

INDICE.....	4
INTRODUZIONE.....	6
CAPITOLO 1	
Le posizioni abortiste presenti nella nostra società.....	12
CAPITOLO 2	
Teoria antiabortista ontologicamente fondata	31
<i>2.1 Le tre proprietà fondamentali dello sviluppo embrionale.....</i>	<i>46</i>
CAPITOLO 3	
Prospettive ermeneutiche a confronto.....	57
CONCLUSIONE.....	73
BIBLIOGRAFIA.....	84

INTRODUZIONE

In questo breve elaborato discuteremo sulla liceità o meno dell'aborto procurato. L'introduzione lapidaria, però, non confonda il lettore: il tema, infatti, è molto delicato, complesso e – oserei dire – spinoso; tale per cui si cercherà di parlarne in modo moderato, non enfatizzando né le posizioni particolari dello scrivente né quelle ormai da tempo sostenute dalla Chiesa Cattolica; ma cercheremo altresì di offrire i risultati oggettivi fornitici dalle scienze empiriche, nella speranza di non urtare le diverse sensibilità che si approcceranno a questo scritto con il loro vissuto, ma riflettendo la necessaria assertività di chi propone una posizione forse scomoda e a tratti anacronistica, supportata però da molti dati scientifici e da un'antropologia filosofica di riferimento che, scevra da interessi particolari, tende esclusivamente alla promozione, alla cura ed al rispetto della dignità umana.

Procederemo nel modo seguente. Innanzitutto, descriveremo le posizioni contemporanee della nostra società per le quali l'aborto dovrebbe essere una pratica lecita e, addirittura, garantita costituzionalmente (Cap 1). In secondo luogo, riporteremo i dati scientifici che descrivono l'epigenesi embrionale e, sulla base di questi dati, proveremo a ricavare lo statuto ontologico dell'embrione umano (Cap 2), per poi metterlo a confronto con le posizioni abortiste presenti nella nostra società (Cap 3), nel tentativo di confutarle o confermarle lì dove i dati scientifici a nostra disposizione risulteranno sufficienti a tal proposito. Infine, inseriremo una conclusione che riporti la posizione della Chiesa Cattolica sull'aborto, con annessa una nostra personale considerazione.

Prima di addentrarci nel sentiero tracciato, però, ci preme sottolineare che l'aborto, qualsiasi sia la posizione di partenza, nelle conclusioni è per tutti un evento drammatico. Anche le persone ad esso favorevoli, infatti, eviterebbero molto volentieri di ricorrere a tale pratica, che è gravosa non solo per le coscienze, visti i dubbi morali che comporta, ma anche per il fisico della donna che si sottopone all'intervento di asportazione del feto;

per non parlare poi delle paure e delle sofferenze che genera in quelle donne che abortiscono «clandestinamente» per evitare l'onta sociale della riprovazione, oppure per nascondere un concepimento «illegittimo». Le donne che hanno praticato l'aborto sono le prime testimoni del fatto che esso è sempre un evento traumatico, da non trattare con saccenza e superficialità, soprattutto da coloro i quali – in questo caso gli uomini – non ne vivranno mai in prima persona l'esperienza.

Pertanto, proveremo a parlare dell'aborto con il dovuto rispetto che merita il punto di vista femminile, senza però tralasciare il punto di vista dell'embrione; il quale, se fosse *essere umano*, sarebbe depositario di quei diritti fondamentali che l'ONU riconosce agli *individui*, come, ad esempio, i seguenti: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona» (art. 3); «Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti» (art. 5); «Ogni individuo ha

diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica» (art. 6)¹.

La nostra prospettiva d'indagine, dunque, seppur proveniente da una sensibilità maschile, è legittimata dal fatto che il nostro interesse non verte tanto sulle scelte etiche di quelle donne che decidono di abortire; quanto, piuttosto, sullo statuto ontologico dell'embrione umano: si tratta di capire se esso sia *vita umana individualizzata fin dal concepimento* oppure no. Pertanto, garanti della libertà di scelta e d'opinione che compete a ciascuno, ma forti dei risultati scientifici a nostra disposizione, affronteremo questo delicatissimo discorso senza pregiudizi, desiderosi di mettere in risalto soltanto l'*identità costitutiva* dell'embrione umano. Ci muoveremo, quindi,

«sul piano dei valori oggettivi e della verità oggettiva, senza cioè addentrarci nel giudizio sulle responsabilità soggettive. Ogni scelta etica infatti può essere considerata nella sua realtà oggettiva oppure nel suo momento soggettivo: il soggetto può avere delle

¹ ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, «Dichiarazione Universale dei Diritti Umani»: https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf, (10.12.1948).

attenuanti, può essere costretto, può essere in situazione di ignoranza e, in ogni caso, va aiutato anche qualora avesse commesso un illecito morale, ma la realtà oggettiva rimane quella che è e, se ha un senso l'aiuto, questo deve essere dato moralmente nella direzione della verità oggettiva»².

² E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica. Fondamenti ed etica biomedica*, vol. I, Vita e Pensiero, Milano 2007⁴, 545.

CAPITOLO 1

LE POSIZIONI ABORTISTE PRESENTI NELLA NOSTRA SOCIETÀ

Come dicevamo nell'introduzione, il nostro obiettivo è quello di chiarire lo statuto ontologico dell'embrione umano, ossia la sua identità costitutiva, la sua essenza, e capire se esso sia *persona umana* oppure no. Prima, però, di ricavare tale risposta da un'indagine scientifica e filosofica accurata, non possiamo non riportare a grandi linee le *visioni* contemporanee sull'embrione, a volte definito in modo semplicistico, altre volte non definito e, di conseguenza, non riconosciuto.

Le *teorie* contemporanee sull'identità dell'embrione e sulla liceità dell'aborto procurato sono molteplici, ma possono essere sostanzialmente circoscritte in tre grandi *prospettive ermeneutiche*. La prima e più diffusa *prospettiva* è certamente quella per cui l'embrione umano viene considerato come un *ammasso di cellule*, disposte in modo affastellato e

assolutamente non riconducibili alla complessità, all'unità e alla nobiltà dell'essere umano (*prospettiva abortista riduzionista: riduce il feto a organismi e/o forme di vita preumane*). Secondo tale prospettiva, dunque, l'embrione umano non potrebbe godere dei diritti generalmente riconosciuti agli individui, poiché assolutamente altro rispetto ad essi. La seconda *prospettiva*, invece, non si sofferma affatto sull'identità dell'embrione, ma sposta l'attenzione sulla gestante e sulla sua libertà di scelta, affermando che compete esclusivamente ad ella decidere in modo assolutamente arbitrario se portare avanti la gravidanza o meno (*prospettiva abortista negazionista: nega l'identità umana dell'embrione a vantaggio dell'autodeterminazione materna*). Se ne ricava, quindi, che l'embrione umano deriva la sua identità ed il suo valore non tanto per ciò che è, quanto, piuttosto, per ciò che rappresenta per la madre. Infine, la terza *prospettiva*, che via via sta diventando minoritaria nel nostro Paese, ma non per questo meno rilevante, è quella di chi, invece, sostiene che l'embrione umano sia *persona umana* fin dal concepimento (*prospettiva antiabortista personalista: riconosce all'embrione umano lo stesso statuto ontologico della persona*); pertanto, «egli» godrebbe di quei diritti fondamentali

comuni a tutti gli individui (ad es. il diritto alla vita), che renderebbero illecite, in linea di principio, la pratica dell'aborto, essendo esso finalizzato a procurare la morte del neoconcepito.

Queste tre grandi *prospettive ermeneutiche*, come dicevamo, riassumono al loro interno diverse *teorie* sull'identità costitutiva dell'embrione. Elencheremo di seguito alcune di queste *teorie*, per far comprendere al lettore la complessità dell'argomento trattato e la difficoltà di ricavare un'unica linea interpretativa che possa accomunare i diversi schieramenti.

Si ricollega indubbiamente alla *prospettiva abortista riduzionista* la cosiddetta *teoria evolucionista*, che «partendo dall'evoluzionismo vorrebbe teorizzare che nella formazione dell'individuo sarebbe ripercorsa e concentrata la storia dell'evoluzione delle forme di vita del mondo, nella quale storia l'essere umano compare per ultimo e l'umanizzazione è preceduta dalle forme di vita vegetale o animale»¹. Secondo tale *teoria*, quindi, l'embrione non sarebbe ancora un essere umano, ma un'entità preumana, molto più

¹ E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica. Fondamenti ed etica biomedica*, vol. I, Vita e Pensiero, Milano 2007⁴, 550.

simile a piante e animali. La persona adulta, infatti, sarebbe il risultato di un'evoluzione antropologica ancora non compiuta nello stadio embrionale, caratterizzato, invece, da una vita vegetativa o animale, piuttosto che da una vita culturale e spirituale come quella dell'uomo.

Affine alla *teoria evoluzionista* è anche la cosiddetta *teoria gradualista*², secondo la quale lo sviluppo embrionale avverrebbe mediante il passaggio da un *livello vitale* ad un altro; *livelli*, però, intesi come momenti specifici e assolutamente indipendenti. Se ne ricava, quindi, che il livello vitale dell'uomo adulto avrebbe una propria nobiltà e dignità non presenti nel livello di vita embrionale. Per cui sarebbe da considerarsi certamente illecita l'uccisione di una persona adulta, ma lecita la procedura abortiva. Infatti, l'eliminazione è rivolta a due entità diverse tra loro: una umana, l'altro no.

Anche la *teoria cariogamica*³ vorrebbe negare l'identità umana dell'embrione nelle fasi

² Cfr. E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, vol. I, 551.

³ Questa *teoria* mutua il suo nome dalla *cariogamia*: una fase fondamentale della fecondazione nella quale le due cellule gametiche si fondono insieme.

iniziali del suo sviluppo. Infatti afferma che la *vita umana* non è ancora presente nello zigote⁴ e non inizia «prima della ricombinazione dei due patrimoni genetici, uno di origine paterna e uno di origine materna, nel nuovo genoma dell’embrione». Tuttavia, la ricombinazione dei due patrimoni avviene quasi immediatamente, all’incirca 21-22 ore dopo l’incontro dei gameti⁵. Pertanto, tale *teoria*, non è utile per giustificare le pratiche abortive tradizionali, che solitamente avvengono a distanza di qualche settimana dal concepimento e, dunque, in presenza di un embrione fatto e finito; ma si presta molto bene a giustificare l’attuazione dell’aborto mediante la cosiddetta «pillola del giorno dopo», poiché lascia

⁴ Lo zigote sarebbe la prima cellula embrionale, formatasi a seguito della fecondazione.

⁵ «Una cellula gametica, anche chiamata cellula sessuale o più semplicemente gamete (dal greco γαμέτης [gamètes, “marito”] / γαμετή [gameté, “moglie”]), è una cellula germinale matura destinata alla riproduzione sessuata. Di norma l’individuo, o la parte, che produce gameti maschili è detto maschio, e quello che produce gameti femminili è detta femmina» (WIKIPEDIA, «Cellula gametica»: https://it.wikipedia.org/wiki/Cellula_gametica, (10.01.2024). Negli esseri umani il gamete maschile è denominato spermatozoo, quello femminile è denominato oocita o ovocita.

intendere che ciò su cui si sta agendo non sia un embrione umano, ma soltanto due gameti ancora non congiunti in un'unica entità.

Altri autori, sulla falsa riga della *teoria cariogamica*, vorrebbero posticipare l'«*individualizzazione della vita umana*» nell'embrione dopo la soglia del quattordicesimo giorno dalla fecondazione⁶, poiché soltanto dopo questo lasso temporale appare la cosiddetta *linea o stria primitiva*. «La comparsa della *linea primitiva* indicherebbe che le cellule destinate a costruire l'embrione vero e proprio si sono ormai differenziate dalle cellule che formeranno invece i tessuti placentari e protettivi»⁷. Secondo la MCLAREN, lo sviluppo embrionale precedente al quattordicesimo giorno sarebbe «un periodo di preparazione, durante il quale vengono elaborati tutti i sistemi protettivi e nutritivi richiesti per sostenere il futuro dell'embrione» e solamente «quando i sistemi di supporto sono stabiliti, può

⁶ «La fecondazione è il processo mediante il quale due cellule sessuali (i gameti) si fondono insieme per creare un nuovo individuo con un corredo genetico derivato da entrambi i genitori)» (S. F. GILBERT, *Developmental Biology*, Sinauer, Sunderland 2000⁶, 185).

⁷ E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, vol. I, 552.

incominciare a svilupparsi l'embrione come entità individuale»⁸. Per cui, prima del quattordicesimo giorno, si potrebbe anche uccidere l'embrione umano, in quanto l'entità su cui si sta agendo non possiede ancora una «*vita umana individualizzata*». L'autrice conio anche un termine per identificare questa «realtà», ancora non umana, esistente a partire dalla fecondazione e fino al quattordicesimo giorno: il cosiddetto *pre-embrione*.

Quanto sostenuto dalla MCLAREN viene ripreso anche da GROBSTEIN, che afferma: «il pre-embrione umano ha un insieme speciale di caratteristiche che lo distinguono biologicamente dall'uovo che lo precede e dall'embrione che lo segue»⁹; e da FORD che asserisce: «La comparsa della stria primitiva è il segnale che si è formato ed ha cominciato ad esistere un solo embrione propriamente detto [che è] individuo umano. Prima di questo stadio non avrebbe significato

⁸ A. MCLAREN, «Prelude to embryogenesis», in THE CIBA FOUNDATION, *Human embryo research: yes or no?*, s. e., Londra 1986, 5.

⁹ C. GROBSTEIN, «Biological characteristics of the preembryo», in *Annals of the New York Academy of Sciences* 541 (1988), 346.

parlare di presenza di un vero essere umano in senso ontologico»¹⁰, poiché è soltanto la comparsa della stria primitiva che ci permette di identificare «un'entità spazialmente definita che può svilupparsi direttamente in un feto e poi in un neonato»¹¹. Prima della soglia del quattordicesimo giorno, dunque, si potrebbe anche eliminare il *pre-embrione*, poiché la sua esistenza è tutt'altro che un'esistenza umana.

Alcuni autori vorrebbero posticipare ulteriormente l'«*individualizzazione della vita umana*» nell'embrione fino alla comparsa della vita cerebrale; come, ad esempio, GOLDENING che afferma:

«La vita umana può essere vista come uno spettro continuo tra l'*inizio della vita cerebrale* in utero (ottava settimana di gestazione) e la morte cerebrale. Ad ogni modo, possono essere presenti tessuti e sistemi di organi, ma senza la presenza di un cervello umano funzionale essi

¹⁰ N. M. FORD, *When did I begin? Conception of the human individual in history, philosophy and science*, s. e., Cambridge 1988, 168.

¹¹ A. MCLAREN, «Prelude to embryogenesis», 23.

non possono costituire un essere umano, almeno in senso medico»¹².

Della stessa opinione è anche DONCEEL che asserisce:

«Io non so quando l'anima umana è infusa nel corpo, ma sono certo che non c'è anima umana e perciò non c'è persona umana nelle prime settimane di gravidanza [...]. Il minimo che si possa richiedere prima di ammettere la presenza dell'anima umana è la disponibilità di questi organi: i sensi, il sistema nervoso, il cervello e specialmente la corteccia cerebrale. Poiché questi organi non sono pronti durante i primi giorni della gravidanza, sono certo che non c'è persona umana se non dopo parecchie settimane»¹³.

Quello che questi autori vogliono dimostrare è che l'attività cerebrale consentirebbe il passaggio della vita embrionale dal *livello cellulare* al *livello olistico*. Si avrebbe solo a

¹² J. M. GOLDENING, «The brain-life theory: towards a consistent biological definition of humaneness», in *Journal of Medical Ethics* 11 (1985), 200.

¹³ J. F. DONCEEL, «Immediate animation and delayed hominization», in *Theological Studies* 31 (1970), 86.

questo punto l'unificazione di diversi organi e tessuti in un unico individuo umano¹⁴.

Anche la *teoria della coscientizzazione* sostiene che l'embrione umano non è persona umana, in quanto non dotato di autocoscienza, che sarebbe, appunto, la specificità degli esseri umani. Ne consegue che

«il neoconcepito non avrebbe ancora una realtà ed una dignità umana: si tratterebbe solo di una realtà potenzialmente umana o addirittura di una pura possibilità di umanità, [poiché] questo “potenziale” essere umano non sarebbe dotato di autocoscienza, cioè non sarebbe capace di attività libera e intenzionale»¹⁵.

I sostenitori di quest'ultima *teoria*, per giustificare le loro posizioni abortiste, sono soliti affermare che qualcosa che non ha coscienza autocosciente non può accorgersi del suo divenire soppresso e, pertanto, non può neppure soffrire se viene eliminato. Infatti,

«per soffrirne bisognerebbe che tale cosa tematizzasse il valore, confrontando

554. ¹⁴ Cfr. E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, vol. I,

¹⁵ *Ivi*, 562.

quest'ultimo con la non-vita. Ma questa capacità di riflettere su di sé, di confronto con l'antitesi, di posizione dialettica del valore della vita attraverso la negazione del valore del suo opposto, non può appartenere né all'embrione né al feto; il primo non ha coscienza, il secondo ha coscienza ma non autocoscienza: perché dunque preoccuparsi se li si sopprime?»¹⁶.

Uno dei maggiori sostenitori della *teoria della coscientizzazione* è certamente ENGELHARDT che, non evidenziando nell'embrione umano e nel feto l'autocoscienza, la razionalità ed il senso morale, si spinge a tal punto da asserire che

«non tutti gli esseri umani sono persone [...]. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non persone umane. Tali entità sono membri della specie umana. Non hanno *status*, in sé e per sé, nella comunità morale. Non sono partecipanti primari all'impresa morale. Solo le persone hanno questo *status*»¹⁷.

¹⁶ M. TOOLEY, «Abortion and infanticide», in *Philosophy and Public Affaires* 2 (1972, 1), 60.

¹⁷ H. T. ENGELHART, *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1991, 126-127.

Le premesse di ENGELHARDT condussero poi alcuni autori a delle conclusioni che non possiamo non definire paradossali. Un esempio emblematico a tal proposito è certamente quello di SINGER, il quale, partendo dall'errato «assioma» per cui si è persona umana soltanto se si possiedono autocoscienza, autocontrollo, senso del passato, senso del futuro, capacità di porsi in rapporto con gli altri, comunicazione e curiosità; afferma che alcuni esseri umani *non sarebbero persone*, mentre alcuni animali, come ad esempio gli scimpanzé antropomorfi, *lo sarebbero a pieno titolo*, in quanto dotati di alcune di quelle caratteristiche che costituiscono la persona¹⁸. Per questo conclude che bisogna

«rifiutare la teoria per cui la vita dei membri della nostra specie ha più valore di quella dei membri di altre specie. Alcuni esseri appartenenti a specie diverse dalla nostra sono persone; alcuni esseri umani non lo sono. Nessuna valutazione oggettiva può attribuire alla vita di esseri umani che non sono persone maggior valore che alla vita di altre specie che lo sono (ad esempio, le scimmie

¹⁸ Cfr. E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, vol. I,

antropomorfe). Al contrario abbiamo ragioni molto forti per dare più valore alla vita delle persone che a quella delle non-persone. E così, sembra che sia più grave uccidere, per esempio, uno scimpanzé , piuttosto che un essere umano gravemente menomato, che non è una persona»¹⁹.

Come possiamo facilmente intuire, rifiutare di assegnare all'«individuo umano» la qualifica di «persona» può essere molto pericoloso; poiché alla mistificazione semantica sottende la negazione ontologica di quei diritti fondamentali che sono propri di ogni essere umano; e come, purtroppo, la storia ci ha tante volte insegnato, questa negazione è divenuta la premessa di quelle catastrofi umanitarie ricordate sotto la denominazione di *genocidio*.

Fa capo, invece, alla *prospettiva abortista negazionista* la cosiddetta *teoria behaviorista*, la quale afferma «che l'unico criterio di riconoscimento della personalità umana è l'esame del suo comportamento (*behavior*): si è in presenza di un soggetto umano se si constata un

¹⁹ P. SINGER, *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1989,

comportamento umano»²⁰; ma poiché nell’embrione e nel feto non è possibile coglierlo, non si può certamente riconoscerli come persone. Pertanto, l’aborto diventa una pratica lecita, a meno che non sia la madre, con il proprio «comportamento», ad assegnare al feto un’identità umana. La relazione materna, infatti, sostengono i *behavioristi*, potrebbe attribuire all’embrione umano, riconosciuto come figlio, la qualifica di persona, per la quale non sarebbe indispensabile assumere atteggiamenti proattivi, ma sarebbe sufficiente divenire ricettacolo passivo di emozioni e sensazioni materne. Volendo sintetizzare: la relazione materna, essendo riferita ad un «tu», *costituirebbe* un nuovo «soggetto umano», anche se questi fosse incapace di corrispondere.

Anche la *teoria dell’antropomorfismo* tende ad assegnare un ruolo primario alla figura materna rispetto all’embrione. Tale *teoria*, infatti, prevede il riconoscimento del «soggetto umano» soltanto se in esso è ravvisabile un’«immagine umana». Poiché nell’embrione tale immagine non è presente, va da sé che questi non venga

²⁰ E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica*, vol. I, 563.

riconosciuto come soggetto umano. Ma qualora la madre, seppur con un'immagine fittizia, assegnasse all'embrione una figura umana, lo immaginasse, cioè, come un piccolo bambino, benché tale approdo fosse ancora lontano, questi potrebbe essere considerato ugualmente soggetto umano, poiché depositario di un'immagine umana che lo qualifica come persona. Il riconoscimento della personalità dell'embrione, anche in questo caso, è possibile solo in virtù della decisione materna che assegna una figura umana a chi ancora non la possiede. Sembrirebbero riecheggiare all'interno dell'*antropomorfismo* le parole pronunciate da BEIRNAERT: «non c'è nome per ciò che resta anonimo, finché la decisione umana non ne ha fatto già qualcuno»²¹.

La *prospettiva antiabortista personalista* è, invece, rappresentata da due *teorie* che, pur concludendo entrambe nel rifiuto dell'aborto, sono a mio avviso molto distanti l'una dall'altra. La *teoria antiabortista fideista*, infatti, fonda le sue conclusioni antiabortiste sulla base di assiomi recuperati dalla sfera religiosa; i quali, però, vengono accolti senza la necessaria mediazione

²¹ L. BEIRNAERT, «L'avortement est-il un infanticide?», in *Études* 11 (1970), 520.

culturale. Si arriva così a negare l'aborto «perché a Dio non piace», oppure «perché Dio non lo vuole». Tali asserzioni potrebbero essere anche corrette, ma se manca l'elemento culturale enucleato dalla ragione divengono posizioni date *per partito preso, incomunicabili* a quanti non possiedono la fede religiosa, come ad esempio gli atei o gli agnostici. La mediazione culturale e l'elemento razionale vengono obliterati poiché giudicati fallaci e, quindi, inaffidabili. Si giunge così ad una *verità muta*, incapace di essere offerta agli uomini di buona volontà che necessitano della simbolizzazione culturale per far propria una considerazione significativa.

Diversa è, invece, *la teoria antiabortista ontologicamente fondata*; la quale, sulla base dei risultati offerti dalla ricerca scientifica, riconosce nell'embrione umano gli stessi elementi «costitutivi» della persona adulta e, di conseguenza, assegna all'embrione la qualifica di essere umano a pieno titolo. Tale *teoria*, quindi, denuncia la pratica dell'aborto come atto contrario alla dignità dell'essere umano, poiché viola il diritto alla vita, considerato il primo e il più importante dei diritti inalienabili della persona. Inoltre, *la teoria* summenzionata, pur basandosi su

elementi scientifici, non esclude la dimensione religiosa; anzi, la corrobora fornendo ad essa la necessaria mediazione culturale che rende i contenuti della fede argomentabili e, pertanto, condivisibili. Ci ricorda, infatti, S. GIOVANNI PAOLO II a tal proposito che «la fede [stessa] chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione»²².

Dello stesso parere è anche il filosofo NATALE COLAFATI, il quale afferma che nell'«apertura reciproca tra fede e ragione, nell'unità della persona pensante-credente, la ragione troverà *ragioni* che le renderanno *ragionevole* l'adesione alla fede e la fede sarà adulta perché pensata»²³.

Considerando, però, che le nozioni scientifiche mutuata dalla *teoria antiabortista ontologicamente fondata* sono molteplici, complesse ed articolate, risulta necessario, ai fini della comprensione del testo, riservare ad esse ampio spazio di trattazione, affinché vengano

²² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et Ratio*, n. 48.

²³ N. COLAFATI, *Introduzione alla Filosofia dell'Essere*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, 138.

indagate ed esposte con l'opportuna esaustività. Ci proponiamo, dunque, di descriverle all'interno del prossimo capitolo (Cap II).

Scansiona il *QR Code* per accedere al *blog* dell'autore e visionare i suoi commenti alla Sacra Scrittura. Il *blog* è in continuo e costante aggiornamento e ti offre la possibilità di condividere le tue idee sui passi biblici di volta in volta commentati. **ISCRIVITI per essere informato sull'uscita dei prossimi commenti e sulle prossime novità editoriali**

